

AUTUNNO 2005

Anno 10 - Numero 33 - Data di pubblicazione: 30/11/05

---

## EDITORIALE

C'è un'impudenza a dissertare sulla sofferenza che è intollerabile.

Questa impudenza la si incontra, tra l'altro, anche tra i cristiani che pensano di avere nella loro fede la risposta anche a questo problema, ma la sofferenza non è un problema.

La sofferenza soffre. E colui che ci è dentro credo che si attenda anzitutto che lo si sollevi, non che gliela si spieghi. Gesù quando incontrava i malati, li guariva; non parlava loro con abbondanza di parole sul senso della malattia. Se dunque osiamo parlare di sofferenza, lo facciamo con infinito rispetto.

La sofferenza è un aspetto della vita umana che appartiene alla vita stessa: malattie, dolore, fame, discordie, guerre... si presenta sotto tante forme, di cui alcune sono assai sottili e nasco-

ste e altre addirittura spietate: la solitudine, la mancanza d'amore, il pensiero del fallimento, la terribile depressione. Ma la sofferenza in tutte le sue forme può essere anche occasione di cambiamento [...].

Anzitutto la sofferenza smette di essere muta: ciò che si esige in maniera sempre più diffusa è la possibilità data al sofferente di esprimere la propria sofferenza, di non lasciarsi rinchiodare in essa. Purché ci sia qualcuno disposto ad ascoltare: l'ascolto permette di riconoscere l'altro, infermo, malato e distrutto, come oggetto e soggetto della sua parola. Essa gli dona questa prima dignità che gli permette (se gli è possibile) di guardare in faccia la sofferenza, invece di esserne inghiottito...

p. Bettoni

